

IL LIBRO INTENSE PAGINE DELLE EDIZIONI STUDIUM-LUMSA UNIVERSITÀ, ROMA

Narratori cristiani nel '900 «inquieto» di Raffaele Nigro

di DELIO DE MARTINO

«Quasi un racconto» recita il titolo del primo paragrafo di *Narratori cristiani di un Novecento inquieto* di Raffaele Nigro (Edizioni Studium-Lumsa università, Roma). Ma il libro dello scrittore melfitano è qualcosa in più, quasi un romanzo. Nato da un incontro in onore di Edda Ducci presso l'Università Lumsa di Roma, ripercorre oltre 60 anni di letteratura italiana. Non lo fa accademicamente ma attraverso il filtro della propria vita, non solo quella pubblica, riepilogata in una Nota finale da Dorella Cianci, ma anche e soprattutto quella privata. Parlare degli scrittori cristiani del '900 diventa così un'occasione per affondare nei ricordi di un'esistenza dedicata alla scrittura e alla creatività della parola. Nigro ripercorre tutte le fasi della seconda metà del secolo breve raccontando in prima persona pagine di vita vissuta in cui la scrittura si fa critica del proprio tempo. Ricordi, sensazioni, odori, gastronomia, arte, cultura, viaggi, presentazioni, premi, idiosincrasie si intrecciano continuamente.

Se è vero che gli scrittori, come scrive Giuseppe Tognon nella Premessa, sono «sacerdoti della vita emotiva di una comunità di studio», Nigro racconta un tempo considerava «una pata tutte le parrocchie letterarie dove si è fisica, una scienza delle cose inutili»

celebrata la liturgia della scrittura, illustrandone i complessi rapporti con il sacro ma anche con il profano. Gli aspetti più intimi e privati arricchiscono ritratti in cui il gusto del dettaglio offre uno sguardo creativo dall'interno di autori che hanno segnato la storia letteraria del bel paese.

In questo racconto due sono i luoghi cruciali del suo racconto visto da una non frequente prospettiva meridionale: Melfi e Bari. Questi due poli, tra Lucania e Puglia e tra tradizione e rinnovamento, sono gli epicentri di un tessuto letterario che da qui si snoda per piccoli e grandi centri di tutta l'Italia.

A Melfi, suo paese natale, di tradizione contadina cultura orale del racconto, la cristianità millenaria e il sogno di riscossa sociale si mescolavano. Il risultato era che, quando da bambino l'autore serviva messa, a casa sua allo stesso tempo si esponeva «il ritratto di Togliatti sul comò e la Madonna del Rosario in capo al letto». In quel piccolo centro Nigro ha attirato intellettuali e ha visto lo stravolgimento della costruzione dello stabilimento Fiat. Un cambiamento che al padre dello scrittore non piaceva e che gli faceva affermare che se c'è un Cristo abita in quelle montagne.

L'altro polo è Bari, dove l'autore giunge per l'università negli anni della contestazione giovanile, dove vive il confronto con il panorama culturale urbano e osserva l'affermazione della «tv dell'informazione e non della formazione» e che diventa scenario di incontri di tanti scrittori attirati da premi o da presentazioni.

Due sono anche le personalità a cui dedica maggiore spazio e che creano una sorta di ideale cornice narrativa: Edda Ducci e Raffaele Covi. La Ducci, pedagogista e sua maestra, gli fece cambiare l'idea sulla pedagogia che

a meno che non si andasse «verso una pragmatica». Fu proprio lei che, attraverso lo studio di autori e filosofi del passato, a convincerlo che la parola è azione e che quindi scrivere significa cambiare il mondo. Il rapporto con la sua maestra, relatrice della tesi su Intersoggettività e comunicazione in F.

M. Dostoevskij, è un filo rosso che attraversa tutta la narrazione da quando la frequentava come studente a quando si scontravano sui pareri del Vangelo secondo Matteo di Pasolini, fino all'ultimo incontro casuale alla Stazione Termini sul treno verso Bari. In quell'ultimo colloquio sulle poltrone del treno il rapporto finalmente divenne alla pari e lei si sciolse finalmente in elogi perché «solo quando gli

allievi crescono un maestro può permettersi qualche confidenza».

Il secondo personaggio che si staglia sugli altri è Raffaele Covi, «un fratello maggiore», che supportò e condivise l'esperienza del Campiello vinto nel 1987 per I fuochi del Baisento. A lui affidò il racconto della notte prima della premiazione, quando nella stanza del Danieli di Venezia entrò il moscone in cui l'autore intravede l'anima del padre a preannunciargli il premio che gli valse l'ingresso nell'Olimpo della letteratura.

Tra la Ducci e Covi si snoda un carosello di ritratti letterari di autori cristiani: Diego Fabbri, Luigi Santucci, Pasquale Festa Campanile, Gino Montesanto, Giorgio Saviane, Mario Pomilio, Rodolfo Doni, Italo Alighiero Chiusano, Tano Citeroni, Alfredo Cattabiani, Fortunato Pasqualino, Gennaro Manna. Scrittori cristiani, non cattolici, e con una fede al

limite della Chiesa, ribelli, inquieti, che attraverso l'esistenzialismo che si rifà a Kierkegaard e a Dostoevskij, si avvicinano alla linea di Chesterton, Bernanos, Malraux e di quanti, tra '800 e '900, hanno costruito un esistenzialismo cristiano. Tutti insieme, ognuno con il proprio personalissimo rapporto critico-letterario con il sacro, sfilano su un'ideale passerella lasciando un'eredità fatta di ricordi e di libri, che nella memoria pian piano sfumano finché restano solo proposizioni come per «l'ira di un inafferrabile maestrale».



SCRITTORE Raffaele Nigro

